

## Appunti di Dottrina sociale della Chiesa I cantieri aperti della pastorale sociale

Flavio Felice – Paolo Asolan

*Prefazione di Ettore Gotti Tedeschi (La Politica. Metodi Storie Teorie, 81), Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, 148 pp.*

Nel loro volume introduttivo al metodo e ai contenuti centrali della Dottrina sociale della Chiesa Flavio Felice e Paolo Asolan sviluppano per i temi fondamentali del lavoro, dell'economia, della politica e dell'ecologia la loro analisi ed interpretazione della Dottrina sociale della Chiesa nella chiave della «pastorale sociale». Alla riflessione metodologica sono invece dedicate le considerazioni iniziali sullo «statuto epistemologico» della disciplina (pp. 27-51); e infine la prospettiva pastorale della loro interpretazione si concretizza in forma prospettica nell'ultimo capitolo dove la Dottrina sociale della Chiesa viene allineata all'interno della «pastorale sociale» (pp. 129-143).

Il metodo della Dottrina sociale della Chiesa viene sviluppato lungo l'antropologia di Giovanni Paolo II (pp. 27-51, 145), situando il «luogo epistemologico» concretamente «nella connessione fra la *trascendenza* della persona e la sua *integrazione*» (p. 29), e definendo questo metodo antropologico il «personalismo metodologico» che sintetizza la «soggettività creativa» (libertà, responsabilità) con l'«intersoggettività» (reciprocità, solidarietà) (p. 31). Su questa «centralità della persona» (p. 37) si basa la prima istituzione sociale indispensabile per l'uomo che è la famiglia; società e nazione invece si rapportano a quest'ultima in modo sussidiario (pp. 39-43). In questo quadro si lascia esplicitare l'irriducibilità del momento soggettivo nelle istituzioni sociali, vuol dire il valore del momento personale che non deve essere assorbito in nessuna costruzione sociale che materialisticamente «riduce il soggetto ad oggetto (strumento) della prassi», annullando la libertà della persona e quindi la sua dignità (p. 49). Perciò l'esito delle considerazioni epistemologiche iniziali è questo: l'elemento trascendente si rivela come fondamento di quel liberalismo autentico che è l'unico rimedio contro la negazione costruttivistica e socialista dell'individualità e della dignità della persona: «Quando un sistema sociale nega il valore trascendente della

persona umana (in ambito politico, economico e culturale) si rivela da se stesso come disumano, e merita di essere criticato» (p. 50).

I temi centrali degli *Appunti* di Felice ed Asolan vengono poi determinati come concretizzazioni sociali delle considerazioni epistemologiche iniziali, che innanzitutto vengono integrate nella loro base teologico-antropologica, ossia nell'interpretazione dell'«uomo-immagine-di-Dio», secondo Gn 1,27-28, «come espressione di un legame con Dio che rimane costitutivo dell'essere umano, in quanto riferimento ai rimandi strutturali che l'immagine stessa, nel suo retroterra culturale, comporta» (p. 55): in altre parole, troviamo qui la trasformazione biblico-relazionale della funzione fondamentale del classico diritto naturale all'interno della Dottrina sociale della Chiesa in chiave di «libertà» e «responsabilità» (p. 56). I due momenti corrispondenti della «reciprocità» e «solidarietà», che nella parte epistemologica sul metodo sono stati associati a questi due termini, qui *non* appaiono. Ci troviamo quindi di fronte ad un approccio che prende l'avvio conseguentemente dall'individuo e che si configura senza mezzi termini come “liberale”, contrariamente alla sistematica “classica” la cui prima preoccupazione era di formulare la Dottrina sociale della Chiesa come una perfetta «terza via», *equidistante* rispetto a socialismo e liberalismo. Infatti, i nostri due autori non iniziano la loro introduzione con la «questione operaia» dell'800 per passare poi alla *Rerum novarum* e alla *Quadragesimo anno* – paradigma interpretativo consolidato che li avrebbe legati alla sistematica neoscolastica della «terza via». Invece insistono sulla «soggettività creativa» la quale si esprime nella nozione biblica di lavoro – recuperata dalla *Laborem exercens* – e che conta sulla «conversione morale dell'uomo» come mezzo alla «trasformazione sociale» (p. 64). Tutti questi elementi presentano un autentico approccio personalistico-liberale che perciò non ricade su una scansione della Dottrina sociale della Chiesa in termini neoscolastici che nel tentativo di mantenere l'equidistanza tra socialismo e liberalismo ricade in un dogmatismo immobile. L'uomo viene compreso, piuttosto, nella sua autentica dinamica che si nutre dal suo aspetto trascendente e che quindi non si spaventa di caratterizzarsi «personalismo liberale», sapendo che l'immagine cristiana dell'uomo contiene in sé un liberalismo fondamentale autenticamente cristiano che non cade nell'ideologizzazione libertista la quale riduce la libertà personale e morale ad una semplice libertà negativa, privando l'uomo dalle sue dimensioni relazionali agli altri ed a Dio.

Avendo sviluppato queste specificazioni personalistiche, Felice ed Asolan presentano alcuni dei concreti «cantieri» della Dottrina sociale della Chiesa, dedicando il maggior spazio all'etica dell'economia (pp. 69-99), per la quale tirano importanti conseguenze soprattutto dall'enciclica *Centesimus annus*. Infatti, il rispettivo capi-

tolo inizia con la valorizzazione proprio del soggetto all'interno dell'economia, di nuovo insiste sulla sua «soggettività creativa», sottolinea la sua «capacità d'iniziativa imprenditoriale» (pp. 69-70, 98), e riconnette questi aspetti al «più grande dinamismo dell'agire umano» (p. 75), fino a poter tematizzare l'etica dell'economia in termini di «capitale umano» e «capitale sociale» in quanto «forma/figura delle reti di relazioni che alimentano e pongono in reciprocità le risorse individuali» (p. 79): soggettività, insomma, non individualistica ma relazionale, reciproca e solidale. In tale chiave, viene profilato il concetto di «persona» contro quello dell'individuo (pp. 79-82). Ma, concorde al metodo personalistico, risulta assegnata alla *solidarietà* «la somma delle virtù necessarie per una società libera e ordinata» (p. 83) e così i nostri autori introducono il secondo principio della Dottrina sociale della Chiesa, dopo quello della personalità.

La stessa antropologia della libertà e responsabilità, sviluppata nel confronto con l'economia di mercato, sta anche alla base del giudizio sull'ordinamento politico (p. 105) ed esige il principio di *sussidiarietà*, terzo principio della Dottrina sociale della Chiesa (p. 107): «I principi di solidarietà e di sussidiarietà rappresentano i cardini empirici della moderna dsc [Dottrina sociale della Chiesa]» (p. 112). Da ciò segue il rifiuto di qualsiasi forma di totalitarismo e la definizione dei limiti dell'autorità politica (p. 109). Il riconoscimento dei diritti e doveri umani e la partecipazione politica costituiscono i temi principali (p. 114). All'interno della politica moderna, la Dottrina sociale della Chiesa apprezza la democrazia perché essa non impedisce ma anzi valorizza il rapporto tra verità e libertà, unico modo per assicurare i «spazi di non disponibilità» dovuti alla persona, innanzitutto nei confronti dei dibattiti bioetici odierni (p. 116). Allo stesso momento questi spazi sono l'unica difesa contro quel «perfettismo» dello Stato che si esprime in tutte le tendenze totalitaristiche. In tale merito viene citato l'antiperfettismo ed il personalismo di Sturzo (p. 119), sottacendo però che questi due concetti – il primo esplicitamente il secondo implicitamente – furono già sviluppati da Antonio Rosmini, dal quale appunto Luigi Sturzo li riprende.

Purtroppo, l'applicazione dell'approccio antropologico-personalistico – riprendendo la sistematica di Giovanni Paolo II (pp. 119-122) – alla questione ecologica non viene realizzata con lo stesso rigore come lo abbiamo potuto incontrare nella trattazione dell'economia e della politica. Il capitolo, decorato con passaggi di «pura lirica» (Gotti Tedeschi, p. 11), si concentra alla fine piuttosto alla critica – peraltro giusta – delle campagne contro la natalità, ma non sviluppa le aspettative che il titolo – «La dimensione ecologica» – evoca: questioni come la «sostenibilità» o la «solidarietà con le generazioni future (giustizia tra le generazioni)» non vengono nemmeno menzionate e tanto meno si trova applicato il concetto, introdotto precedentemente,

di “responsabilità”. Così, la trattazione dell’argomento dell’ambiente e della sostenibilità nel volume presente dimostrano limiti analoghi alla rispettiva riflessione nella recente enciclica.

Nel capitolo finale, che completa l’approccio pastorale dell’interpretazione della Dottrina sociale della Chiesa da parte dei nostri autori Felice ed Asolan, viene sottolineata l’importanza di queste riflessioni per la Chiesa in quanto «l’interesse [...] per la società» è caratterizzato una parte costitutiva «della missione della Chiesa stessa» e del suo mandato di «evangelizzare» le società (p. 131). In tal senso viene richiesto un maggiore coinvolgimento della stessa Dottrina sociale nell’attività pastorale, affinché quest’ultima possa uscire dal suo autorestringimento nelle «mura dell’edificio parrocchiale» (p. 133). Infatti, viene giustamente reclamata per la teologia pastorale l’«indole secolare» ossia la «responsabilità condivisa per il Vangelo che può implicare anche il coinvolgimento attivo nella vita della comunità» (p. 140). Perciò, l’approccio di Felice ed Asolan costituisce un contributo importante alla riflessione su quella disciplina della Dottrina sociale della Chiesa che proprio con Giovanni Paolo II ha fatto notevoli progressi epistemologici. Essa è disciplina teologica in quanto esplicita il «contributo che la fede cristiana può e desidera offrire al superamento della crisi della ragione moderna occidentale, ricollocando l’uomo nella sua costitutiva relazionalità sociale» (p. 25). Il suo compito è senz’altro l’«annuncio» e la evangelizzazione; e difatti il Compendio afferma: «Diffondere tale dottrina costituisce [...] un’autentica priorità pastorale» (n. 7). Con la presente introduzione dei nostri autori ci troviamo di fronte ad un riepilogo della Dottrina sociale della Chiesa proprio in questi termini – e nella coerenza di questo approccio essi forniscono alla discussione scientifica un contributo importante e di valore fondamentale.

Affermando ciò ritengo però che tale annuncio si definisce per la teologia innanzitutto in modo *normativo* e che quindi la «pastorale sociale» non risulta il luogo appropriato della definizione *epistemologica* della Dottrina sociale della Chiesa. Infatti, essa appartiene epistemologicamente, come formula lo stesso Giovanni Paolo II nel n. 41 della *Sollicitudo rei socialis*, piuttosto alla «teologia morale», in quanto è «l’accurata formulazione dei risultati di un’attenta riflessione sulle complesse realtà dell’esistenza dell’uomo, nella società e nel contesto internazionale». Per questo, la dimensione fondativa è da individuare nella categoria del «diritto» – diritto naturale e diritti umani – e nel concetto etico-normativo della persona come il «diritto umano sussistente» in quanto espressione della personalizzazione del «diritto naturale» nei diritti fondamentali. Il *legittimo* interesse teologico dell’«annuncio» non deve dimenticare che la sua epistemologia è la *dimensione etica (normativa)* del rapporto tra ragione e rivelazione. Per questo il Compendio insiste sul «discernimento [prima]

morale e [poi] pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi» (n. 10). Il fondamento della dimensione di «annuncio» della Dottrina sociale della Chiesa è il soggetto normativo per le istituzioni sociali ossia la persona come «principio soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali» (GS 25), dimensione morale che fonda epistemologicamente la sua importante e legittima dimensione pastorale. Il merito dell'approccio della «pastorale sociale», comunque, sta nel valorizzare la dimensione «soggettiva» della stessa, ossia le dimensioni di individualità, libertà e soggettività. Ma l'immagine cristiana dell'uomo non viene più compresa, in questo modello, come fattore strutturale delle nostre società, nella pretesa di formarla normativamente tramite la categoria del diritto (del «diritto naturale» o del «diritto personalistico»), ma come annuncio ed evangelizzazione della società da parte di un cristianesimo che nella tarda modernità realizza di non essere più condiviso dalla società in quanto tale (p. 137), di non essere più una realtà che la forma. Mentre ritengo che il Cristianesimo ha senz'altro strutturalmente formato le nostre istituzioni sociali per cui è l'immagine cristiana dell'uomo e la sua normatività morale ad essere ancora il criterio istituzionale delle nostre società, la «pastorale sociale» non punta su questo aspetto istituzionale-strutturale e declina la Dottrina sociale della Chiesa come «nuova evangelizzazione», «missione evangelizzatrice», «ministero pastorale», «responsabilità testimoniale» e «servizio della comunità ecclesiale e sociale» (pp. 133, 137s., 140).

A mio avviso, personalità, solidarietà e sussidiarietà sono compresi pienamente come principi dell'«etica sociale cristiana» e quindi della riflessione fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa, solo qualora sono compresi come principi del diritto ossia dell'ordinamento pubblico e quindi come principi normativi dell'assetto strutturale-istituzionale (come *Rechtsprinzipien*). Se Giovanni Paolo II ha sempre sottolineato la congiunzione di entrambi gli aspetti, quello etico («morale») e quello pastorale, la dimensione epistemologico-fondativa è da cercare piuttosto nella parte etico-sociale, mentre quella pastorale realizza la risposta alle sfide tardo-moderne. Dobbiamo a Felice ed Asolan il merito di aver realizzato l'intenzione di Giovanni Paolo II di integrare l'approccio dell'«etica sociale» con quello pastorale anche a livello di un'introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa, sottolineando, perciò, il momento soggettivo-dinamico di questa stessa Dottrina sociale della Chiesa. Scopriamo in questa integrazione pastorale il carattere particolare e specifico della nostra introduzione che la rende un importante contributo alla discussione scientifica di questa disciplina.

In questo senso, l'introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa di Flavio Felice e Paolo Asolan ci consente uno sguardo all'interno dei «cantieri» della loro ricerca in-

novativa e avvincente di declinare la Dottrina sociale della Chiesa nella chiave della «pastorale sociale». Con questo progetto, essi rendono un contributo indispensabile per il futuro sviluppo di questa disciplina che anche nei confronti delle *res novae* del XXI secolo sarà una delle prime preoccupazioni della Chiesa. Con le prospettive delineate in chiave soggettivo-personalistico, essi richiamano la Dottrina sociale della Chiesa alla lezione dei pensatori cattolici e liberali quali ad esempio Antonio Rosmini, Alexis de Tocqueville e Luigi Sturzo. Per la sua sistematicità personalistica ed il suo stile didattico ed introduttivo il presente volume a buone ragioni può essere considerato, secondo chi scrive, una delle migliori introduzioni alla Dottrina sociale della Chiesa in lingua italiana in questo momento.

**Markus Krienke**